

Domenica 21 ottobre 2007
Predicazione di Salvatore Ricciardi
Testo: Il Padre onnipotente

1.- Noi confessiamo la nostra fede cristiana pronunciando innanzi tutto le parole: **“credo in Dio”**.

Con questo diciamo simultaneamente quattro cose: cose: conosciamo Dio, abbiamo fiducia in lui; troviamo in lui il nostro sostegno, lo confessiamo pubblicamente.

Poi però continuiamo, e cerchiamo di dire **chi è il Dio in cui crediamo**; e si tratta di un'impresa enorme e pericolosa. **Impresa enorme**, perché non siamo in grado di parlare di Dio in maniera veramente adeguata.... e tuttavia dobbiamo farlo, perché se restiamo in silenzio diamo l'idea che Dio sia lontano, assente, incomprensibile, e, al limite, inutile. **Impresa pericolosa**, per due motivi.

Il primo è che per parlare di lui non disponiamo di un linguaggio speciale, ma semplicemente del nostro linguaggio umano, che può facilmente essere frainteso. Il secondo è che parlare di Dio implica in qualche modo il tentativo di mettere la mano su di lui, di dominarlo, di utilizzarne il potere a nostro vantaggio.

2.- Saggiamente dunque, su Dio il “Credo” si limita a dare due sobrie definizioni, che sono: “Padre onnipotente”, e “Creatore del cielo e della terra”. Oggi consideriamo la prima di queste due definizioni: il **“Padre onnipotente”**.

2.1.- La paternità di Dio è un concetto abbastanza diffuso, per non dire **universale**. Per esempio, gli Atti degli Apostoli riferiscono il discorso di Paolo ai filosofi epicurei e storici nell'areopago di Atene. Quel discorso trova ascolto finché Paolo parla, appunto, della paternità universale di Dio, ma è respinto decisamente quando Paolo evoca, come connotato essenziale di Dio, il fatto che egli sconfigge la morte richiamando alla vita Gesù Cristo, come segno e promessa della risurrezione dai morti.

2.2.- Noi non definiamo Dio “Padre” perché condividiamo l'idea di paternità universale. Quando diciamo “Padre”, noi usiamo **una metafora**, tratta dal nostro linguaggio e dalla nostra esperienza: una metafora al tempo stesso limitata ed efficace.

Fra parentesi, potremmo usare anche un'altra metafora, e chiamare **Dio “Madre”**. Ora, la tradizione ebraico-cristiana parla di Dio come Padre, e non come Madre (benché non manchino, nelle Scritture di Israele, accenni a un atteggiamento materno di Dio nei nostri confronti), non solo e non tanto perché è una tradizione di stampo maschilista, ma perché rigetta l'idea di una dea madre, vicina ai culti pagani che adorano le forze della natura....

2.3.- Chiusa la parentesi., torniamo a chiederci: perché possiamo chiamare Dio padre? Noi definiamo padre non tanto chi ci ha messi fisicamente al mondo, quanto chi **ci aiuta a crescere**, da un lato **guidandoci**, indicandoci la strada da percorrere, mettendoci in guardia contro i pericoli che si possono correre se non gli diamo ascolto, dall'altro **facendo buon viso a cattivo gioco** quando la sua volontà si scontra con la nostra, quando deve fare i conti con la nostra volontà di figli di affermare la nostra personalità, di differenziarci da lui.... e in qualche modo adattandosi a convivere con la nostra ribellione, e facendo in modo sì che non si rompa il rapporto di affetto che va dal padre al figlio e dal figlio al padre solo perché il figlio delude le aspettative del padre, per esempio quanto alla professione che si sceglie di fare, alla persona che si decide di sposare e così via.

Chiamiamo Dio “Padre” perché egli **non interrompe mai la relazione d'amore** che ha stabilito con noi, e interviene a riparare i guasti causati dalla disubbidienza dei figli, rispettandoli e proteggendoli nonostante tutto. Forse è quel che ci dice il libro della **Genesi (3,7-11/a.21)**.

2.4.- Accanto a tutto ciò, non dobbiamo dimenticare che il “Credo” parla di Dio come Padre per sottolineare che egli è il padre di Gesù, e che solo perché Gesù è stato fatto

nostro fratello noi possiamo pensare a Dio come Padre: non si tratta dunque né di un nostro dato naturale, di un fatto dovuto, ma di un puro e semplice gesto di amore che va ricevuto con riconoscenza.

3.- Il Credo dice che questo Padre è **“onnipotente”**. Per la verità, la Bibbia non usa moltissimo questo aggettivo, e preferisce parlare di Dio come “Signore degli eserciti”, cioè come dominatore sulle costellazioni e sulle schiere degli angeli, ma anche sugli accadimenti della storia.

3.1.- L’aggettivo “onnipotente” vuol dire che **Dio “può tutto”**. Il teologo Karl Barth invitava la chiesa di non dare interpretazioni puerili (e per finire blasfeme) di questo aggettivo, domandandosi, per esempio, se Dio possa fare che 2+2 faccia 5 o se possa mentire. Io aggiungerei che dovremmo guardarci da interpretazioni altrettanto blasfeme quando chiediamo a “Colui che può tutto” di farci o di darci questo e quest’altro. Così facendo, noi denunciando la nostra rabbia per il fatto di non essere onnipotenti e pretendiamo che lui, **se è veramente Dio**, faccia quello che noi vogliamo, ma non siamo in grado di fare.... pena la perdita della nostra fiducia in lui.

3.2.- A proposito dell’onnipotenza di Dio, io mi limiterei a dire sostanzialmente tre cose:

3.2.1.- Prima:

La Bibbia dice che Dio è **il Dio del Patto, il Dio dell’Alleanza**. L’idea del Patto è fondamentale nella Bibbia, ed è la struttura portante della relazione di Dio con noi.

Secondo la mentalità ebraica (e di altri popoli contemporanei dell’Israele biblico), era sempre un sovrano potente ad offrire un’alleanza a un principe più debole, al quale garantiva protezione. E’ in questo senso che la Bibbia parla di Dio come dell’Iddio del Patto; e nella Bibbia è sempre Dio che propone un patto, che offre un’alleanza.

Ma un patto è per sua natura un gesto col quale chi lo stringe si assume degli impegni. E se Dio si assume degli impegni nei confronti degli uomini, vuol dire che decide di tenere sotto controllo, di arginare, di **limitare la sua onnipotenza**, perché non diventi prepotenza e abuso (io non distruggerò più la terra con un diluvio....). La sua onnipotenza trova un limite nella sua volontà di amare..

3.2.2.- Seconda:

La vita ci mette spesso di fronte a quella che sembra **l’impotenza di Dio** (o la sua indifferenza rispetto al male). **Perché Auschwitz?** è la domanda che ci ha perseguitato per decenni, e alla quale non abbiamo trovato una vera risposta. Perché **i desaparecidos?** Perché i **gulag?** Perché **il terrorismo?** Perché **la pedofilia?** Perché, perché, perché.... quanti ne possiamo mettere in fila?

Perché Dio si lascia sconfiggere anche oggi, come si è lasciato sconfiggere nei tempi antichi (vedi Caino, vedi i figli di Noè, vedi la moglie di Lot, vedi l’idolatria costante di Israele)? Perché Dio ha accettato la croce di suo figlio, che può anche essere letta come la sua più grande sconfitta?

Semplicemente perché **Dio ha scelto di non fare il padrone**, di non imporsi con interventi miracolistici, di non far mostra della propria onnipotenza aderendo a qualsiasi nostra richiesta.... ma ha scelto la via della solidarietà, della **com - passione**, cioè del soffrire insieme con le sue creature, del solidarizzare con gli ultimi e con i dimenticati.

3.2.3.- Terza:

Nel Nuovo Testamento, il libro che parla di Dio onnipotente più di tutti gli altri è **l’Apocalisse**, il libro scritto a cavallo fra il I e il II secolo per confortare le chiese messe a ferro e a fuoco dalle persecuzioni dell’impero romano, e per dire che Dio non si lascia né neutralizzare né distruggere. **Leggiamo, per esempio, 11,16-18.**

Dio può perdere delle battaglie, ma non perde la guerra. Il mondo può infliggergli amarezze e delusioni, può mettere a morte suo figlio.... Ma **nulla annienta la volontà**

amorevole di Dio e il suo progetto di salvezza per l'umanità. Dopo la croce, c'è la risurrezione. Dopo la disfatta, Dio riprende in mano il filo della vita. E pazientemente ci chiama a guardare al caos che sembra dominare il mondo, e ci invita a mettere le mani su questo caos per trasformarlo in un mondo conforme alla sua volontà, nel quale tutte le cose cooperano al bene di quelli che lo amano (Romani 8,28).